

NATALE 2015

Più o meno 2000 anni fa si è verificato un avvenimento straordinario che era stato annunciato più di 750 anni prima dal profeta Isaia: *“Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele.....Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende.....Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace...”* (Isaia 7,14; 9,1 e 5); un avvenimento che l'apostolo Giovanni ha descritto nel suo vangelo con parole indimenticabili: *“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.....E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre”* (Giov. 1,1-4 e 14)

Il 25 Dicembre di tutti gli anni, i cristiani celebrano in vario modo questo straordinario avvenimento: la Parola si è fatta carne cioè Dio si è fatto uomo nella persona di Gesù.

Gesù, il “Figlio diletto”, si è spogliato della sua gloria e si è umiliato per servire. È entrato effettivamente nel nostro mondo prendendo la nostra natura, ha vissuto la nostra vita, è morto della nostra morte. La sua è stata un'identificazione totale, pur senza perdere la sua identità, in quanto è diventato uno di noi senza cessare di essere se stesso. È diventato umano senza cessare di essere Dio.

Questo fatto è tanto lontano dalla nostra logica da sembrare assurdo e allora ci chiediamo: quanti di coloro che, in un modo o nell'altro, con riti e liturgie diverse, celebrano il Natale ne colgono in pieno il significato? Quanti dei cristiani che la sera della vigilia partecipano al rito, indubbiamente suggestivo, della messa di mezzanotte hanno chiaro il significato della nascita di Gesù? Quanto è chiaro, sia per noi che per loro, il concetto che Gesù è contemporaneamente Dio e uomo, vero Dio e vero uomo?

Nella Bibbia ci sono affermazioni che la nostra mente razionale non ha difficoltà ad accettare. Quando la Bibbia dice che *“tutti hanno peccato”* (Romani 3/23) come è possibile dubitare di questa verità? Se accettiamo il concetto che “peccato” è disubbidienza ad una qualunque delle leggi di Dio, ci vuole una bella dose di incoscienza – nel senso di mancanza di coscienza – e di presunzione per negare che quella affermazione sia vera. Nessuno di noi, penso, ha ucciso, rapinato o rubato, ma chi non ha mai detto una bugia?

Invece l'affermazione che si legge nel prologo del vangelo di Giovanni: *“la Parola – e la Parola era Dio – si è fatta carne”* è molto più difficile da comprendere e quindi da accettare.

Per i non credenti, è impossibile riconoscere e accettare la divinità di Cristo. Magari ammettono che è stato un grande uomo, che ha insegnato delle pregevoli regole morali, che ha stigmatizzato il classismo, l'ipocrisia, l'egoismo; magari ammettono che la sua uccisione è stato un atto di grande ingiustizia, ma da lì a riconoscere la sua divinità ce ne passa.

Ma anche per i credenti può esserci una difficoltà, sia pure di altro tipo: non riescono talvolta ad afferrare pienamente l'umanità di Cristo, come se avessero paura di sminuirne la statura. Può risultare difficile accettare che il Dio trascendente, infinito, si sia ridotto ad abitare in un corpo umano del tutto simile al nostro. Eppure Gesù, secondo le Scritture, è pienamente Dio ma è anche pienamente uomo. E come tale è vissuto in questo mondo, ha sofferto, ha gioito proprio come uno di noi.

Era proprio necessario che Dio si facesse uomo in Gesù? E perché?

Una risposta semplice e chiara a queste domande la dà il racconto che segue:

Racconto natalizio

In un villaggio viveva un uomo che aveva una bella famiglia, una bella casa circondata da un vasto terreno. C'era anche una bella stalla con dei cavalli.

Era un uomo che amava la propria famiglia, era un buon marito ed un padre affettuoso. Era, insomma, quello che si dice una gran brava persona, aveva un buon lavoro, non gli mancava nulla. Sul piano spirituale, però, aveva una grossa lacuna e non si sentiva felice: aveva ricevuto un'educazione cristiana, credeva in Dio, ma non riusciva ad accettare che si fosse fatto uomo nella persona di Gesù. Il suo concetto di Dio era talmente alto che non riusciva ad accettare che l'Altissimo, creatore e signore dell'universo, avesse potuto abbassarsi sino al punto di diventare un uomo come tutti gli altri. La sua mente razionale gli diceva che era assurdo e quindi impossibile, così la sera della vigilia di Natale, quando la sua famiglia si stava preparando per andare alla chiesa per la funzione che avrebbe celebrato la nascita di Gesù, decise di restare a casa. Non aveva nessuna voglia di partecipare ad una funzione che per lui non aveva significato. Per di più, stava iniziando a nevicare e quindi era più saggio restarsene al caldo in casa.

Uscita la famiglia, si sistemò nel soggiorno sulla sua poltrona preferita, vicino al caminetto, e si mise a guardare la TV.

Ad un certo momento avvertì degli strani rumori, sembravano pigolii e ticchettii che venivano dalla finestra. Andò a vedere cosa succedeva e si accorse che la nevicata era diventata una vera e propria tormenta: la neve era già alta nel cortile e il vento la sollevava facendola turbinare. Scoprì

anche l'origine dei rumori: uno stormo di passeri che, forse spinti lì dal vento, svolazzavano disordinatamente vicino alla finestra illuminata cercando di entrare.

Era una persona sensibile e provò compassione per quelle povere bestiole che lottavano contro il vento e rischiavano di morire di freddo, ma non poteva certo aprire la finestra altrimenti la stanza si sarebbe riempita di neve. Gli venne un'idea: attraverso i turbini di neve, al di là del cortile, si intravedeva la luce della stalla. "Se potessi farli andare verso la stalla – si disse – sarebbero salvi". Così si mise addosso un giaccone imbottito e uscì nel cortile; ma come lo videro avvicinarsi i passeri cercarono di allontanarsi, svolazzando ancora più disordinatamente in tutte le direzioni. Cercò con gesti più o meno goffi di spingerli verso la stalla ma si rese conto che tutti i suoi sforzi erano inutili: più si agitava, più i poveri passeri svolazzavano qua e là terrorizzati. "Hanno paura di me – pensò – sono troppo grosso e poi come potrei farmi capire? Bisognerebbe che sapessi parlare il loro linguaggio ... Oh se potessi diventare un passero! Potrei parlare loro e guidarli alla salvezza nella stalla!"

Proprio in quel momento, smorzato dalla tormenta, gli giunse il suono della campana della chiesa e improvvisamente la sua mente si illuminò e comprese quello che fino a poco prima gli era sembrato assurdo e incomprensibile: Dio si è davvero fatto uomo, per amore degli uomini, per condurli alla salvezza! Proprio come avrebbe voluto fare lui per quei poveri passeri....

Il nostro riferimento è, sempre e comunque, la Bibbia. E alla domanda "Perché era necessario che, per stabilire un rapporto con gli uomini, il Dio tre volte santo, il Dio inarrivabile, scendesse al loro livello facendosi uomo in Gesù?" la Bibbia risponde presentandoci quattro validi motivi:

1) per parlare agli uomini a tu per tu: "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi" (Ebrei 1,1-2)

In Gesù, Dio si è manifestato agli uomini. Gesù, come è scritto in Giovanni 1/14, ha abitato un tempo tra loro, pieno di grazia e di verità, ha parlato loro con potenza ma anche con semplicità, insegnando cose grandi e annunciando verità meravigliose. Pensiamo al sermone sul monte: le beatitudini, il nuovo modo di intendere la legge ("avete udito che fu detto.....ma io vi dico"), la preghiera (Matteo 5-7); pensiamo ai discorsi riportati da Giovanni sul "pane disceso dal cielo", su l' "acqua viva", "il buon pastore", "la vera vite".

"La folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" ha scritto Matteo e Giovanni ci dice che i soldati che erano stati inviati ad arrestarlo, tornarono a mani vuote, affermando che: "Nessuno parlò mai come quest'uomo!"

2) per farsi conoscere: Il Dio del Vecchio Testamento, che pure dimostra in mille modi la sua bontà, la sua misericordia, la sua infinita pazienza verso chi lo teme, è un Dio inavvicinabile per la sua santità. Pensiamo a Mosè quando ha chiesto al Signore di vedere la sua gloria (Esodo 33) e il Signore gli ha risposto: *“Tu non puoi vedere il mio volto perché l’uomo non può vedermi e vivere”*. Pensiamo a Uzza (2° Samuele 6/6-7) che fu fulminato dal Signore perché osò stendere la mano e toccare l’Arca di Dio, sia pure con la buona intenzione di sorreggerla; o ancora alla visione di Isaia (Isaia 6/1-5) che non ha potuto far altro che esclamare: *“Guai a me, sono perduto! Perché ... i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli Eserciti!”*

In Gesù, Dio si è fatto conoscere: *“Nessuno ha mai visto Dio; l’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere”* (Giovanni 1/18). Di conseguenza Gesù stesso poteva dire: *“Chi ha visto me ha visto il Padre”* (Giovanni 14/8-11) e Paolo poteva descrivere Gesù come *“l’immagine (visibile) del Dio invisibile”* (Col. 1,15).

Non più un Dio inavvicinabile ma un Dio che *“ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”* (Giovanni 3,16).

3) per essere come uno di noi: *“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno”* (Ebrei 4,14-16).

Gesù avrebbe potuto comparire sulla terra nelle vesti di un potente principe – e infatti è così che gli Ebrei pensavano che sarebbe stato il Messia, un grande condottiero che avrebbe liberato il suo popolo dal giogo romano, esibendo la sua gloria e la sua potenza. Ma invece l’uomo Gesù *“non aveva forma né bellezza che potesse attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacere”* (Isaia 53/2). Era, si può dire, un “uomo qualunque”, di modesta estrazione sociale, un artigiano che nella scala sociale non era certo all’altezza dei dottori della legge e dei capi sacerdoti, per non parlare dei re e dei governatori. E come uomo, ha provato le stesse emozioni degli altri uomini: gioia, dolore, delusione; si è anche adirato, quando ha cacciato i mercanti dal tempio, ma soprattutto è stato tentato *“come noi in ogni cosa, senza commettere peccato”*.

Ecco perché Cristo Gesù uomo è il perfetto e unico mediatore tra Dio e gli uomini (1° Timoteo 2/5) ed il perfetto avvocato che intercede per noi presso il Padre.

4) per salvarci, e questo è il motivo principe: *“Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori”* (1° Tim. 1/5). L’incarnazione di Gesù era necessaria per la nostra redenzione: come è stato un uomo ad introdurre il peccato nel mondo, era necessario che un uomo ne subisse la pena

per tutti gli altri uomini, ma doveva essere un uomo speciale. Dio, nella sua giustizia, non poteva tirare un colpo di spugna sul peccato dell'umanità, ma nel suo amore ha mandato sulla terra il suo unigenito Figlio perché Gesù, vero uomo ma senza peccato, fosse sacrificato sulla croce come l'Agnello di Dio, innocente e puro, per espiare i nostri peccati e riconciliarci con Dio.

La nascita di Gesù dovrebbe essere celebrata ricordando quello che Paolo ha scritto ai Filippesi: che Gesù *“pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* (Filippesi 2,6-11).

Quel Gesù, Figlio del Dio vivente, che è venuto una prima volta in questo mondo in tutta umiltà, un neonato partorito in una stalla e deposto in una mangiatoia, un uomo contestato, deriso, respinto e ucciso come un delinquente, tornerà da vincitore e, come lui stesso ha detto, lo si vedrà *“venire sulle nuvole con grande potenza e gloria”* (Marco 13,26).

“A colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli. Amen”

Chiesa Cristiana Evangelica Via Morin – Genova

Domenica 27 Dicembre 2015 a cura di Piero Coscia